

Tecla Panizzon



“Antifascista, socialista e cattolica” si definisce Tecla Panizzon nel suo libro autobiografico *I compagni di via Covolo. Diario di una staffetta partigiana* (Giacobino editore, Susegana 1979), in cui racconta l’epopea dei giovani del suo paese nella lotta contro la miseria, contro i tedeschi e i fascisti e contro i compaesani infidi.

Tecla nasce a Crespano del Grappa nel 1902. La famiglia è troppo povera per mandarla a scuola. Tecla imparerà a leggere e a scrivere dopo la guerra, frequentando i corsi popolari.

Incitata da Teresa Giacobino, Tecla comincia, a più di settant’anni, a “buttar giù alla buona” e alla rinfusa, su un semplice quaderno, tutti i ricordi che riemergono alla sua memoria del periodo della resistenza.

Dedica il libro ai suoi “compagni di via Covolo”, un piccolo borgo di Crespano, dove vivono i suoi familiari e i compagni di lavoro e di lotta del fratello.

Tecla fa risalire il suo “battesimo” di militante attiva al 1° maggio 1925, allorché confeziona una bandiera rossa, che viene issata sul più alto albero della piazza di Crespano per la Festa dei lavoratori, suscitando le ire dei fascisti.

Dopo anni di miseria Tecla riesce a trovare lavoro in una filanda, ma, licenziata su pressione dei fascisti, si riduce a raccogliere radicchio in montagna per venderlo in pianura. Riassunta dal padrone della filanda di sentimenti antifascisti, ma ammalatasi di tubercolosi, è costretta a licenziarsi e si mantiene facendo la venditrice ambulante.

Con l’8 settembre inizia la sua attività di partigiana: aiuta i soldati a scappare, organizza la raccolta di indumenti civili e viveri, con pochi compaesani fonda il primo comitato segreto antifascista; fa la spola in bicicletta tra Crespano e la montagna per portare messaggi, viveri e altro materiale. Viene arrestata, interrogata e picchiata nell’agosto del ’44. Rilasciata per le sue cattive condizioni di salute, diventa la “messaggera” di padre Giovanni Favero, rettore dei missionari scalabrinii di

Bassano, e distribuisce la stampa clandestina inviatale dal Comandante Masaccio; dà assistenza a 110 prigionieri del carcere di Bassano; recapita fucili, pallottole, bombe a mano ai partigiani di Cavaso del Tomba. Prende iniziative, crea collegamenti, segnala i movimenti dei fascisti, aiuta moralmente e materialmente le famiglie degli arrestati e dei caduti. Subisce altri fermi con interrogatori e minacce. Il 25 aprile '45 aiuta personalmente i partigiani a portar via le armi dal presidio repubblicano di Crespano e prende in consegna le armi consegnate dai tedeschi.

Il giorno della liberazione a Bassano partecipa personalmente all'arresto delle brigate nere e dei fascisti del posto. Quando i tedeschi in fuga si portano via come ostaggi donne e vecchi del paese, Tecla parte sventolando un fazzoletto da naso bianco a mo' di bandiera per raggiungere la colonna tedesca. Raggiunta la colonna sul Piave, impavida, con addosso una giacca rossa, si presenta al comandante e inizia la trattativa riuscendo alla fine a farsi consegnare gli ostaggi.

Ma l'indomani della liberazione si presenta con molte amarezze. Lei che aveva avuto l'"onore" di una taglia sulla sua testa emessa dai nazifascisti già prima del rastrellamento del Grappa, deve ora lottare con tutta la sua grinta per ottenere il riconoscimento di partigiana dai partigiani stessi.

Anche la domanda di pensione di guerra le viene respinta più volte. È costretta a riprendere la strada, facendo la venditrice ambulante. Nel dicembre del 1980 le viene conferito dal Presidente Pertini l'onorificenza di Commendatore Ordine al Merito della Repubblica.

Fonti:

Tra la città di Dio e la città dell'uomo, a cura di L.Bellina e M.T. Sega, Istresco-Iveser 2004, pp.215-219

Tecla è stata intervistata dalla scrittrice e editrice Teresa Giacobino (1922-2018) per il suo libro sul contributo delle donne alla lotta di liberazione ***Sta bona Tecla!*** (Giacobino editore 1978). Anche in ***Tre donne coraggiose*** (Giacobino ed. 2012), Teresa Giacobino scrive di Tecla, riportandone la storia e il diario partigiano, accanto alle biografie di altre due donne trevigiane antifasciste: Wanda Canna e Bernardina Sernaglia Dal Pozzo.